

“FABBRICA D’ARTE: QUANDO GLI ARTISTI ENTRANO IN OFFICINA”

di Laura Rossi, Associazione Culturale *Nuova Nipoti di Hudson*

Introduzione.

Questo studio vuole analizzare il rapporto (esistito ed esistente) tra arte ed industria.

Ma quando si parla di tale binomio sono risultate possibili due linee di analisi.

1) Quella dell’arte che si è mossa verso l’industria;

2) quella dell’industria che si è mossa verso l’arte.

Questa distinzione sottende la bilateralità del rapporto dove entrambe le componenti si alimentano a vicenda perseguendo ognuna i propri scopi.

Analizzando principalmente il secondo punto, è risultato evidente che le aziende, con il finanziamento artistico e culturale, attuano una strategia di comunicazione e una promozione della propria immagine.

Lo spazio industriale come ospite.

In questo senso si sono mosse numerose aziende italiane che, più che una promozione culturale basata su sponsorizzazioni o sul mero sostegno finanziario a progetti proposti da terzi, realizzano, direttamente all'interno del loro nucleo, iniziative legate all'arte, ospitando per esempio artisti e mettendo a loro disposizione i materiali e gli spazi dell'industria.

E’ stato questo il caso della MAZZUCHELLI CELLULOIDE 1894, impegnata dagli anni Quaranta del Novecento nella produzione di materie plastiche, e del POLIMERO ARTE, un centro di ricerche estetiche, una sorta di laboratorio - officina, dove vennero chiamati una cerchia di artisti italiani e stranieri a lavorare con le materie plastiche, potendo usufruire della collaborazione e dell'esperienza degli operai specializzati dell'azienda stessa.



Laboratorio “Polimero Arte”

Fu così che nel Castello di Monteruzzo vennero installati un laboratorio e una foresteria dove alloggiare gli artisti. Lo scopo era quello di stimolare la ricerca, la sperimentazione e quello di dimostrare le inedite facoltà espressive di un nuovo materiale, figlio della modernità. L'incontro tra artisti ed operai, ma anche tra azienda e cultura diede vita ad una realizzazione di numerose opere in materiale plastico: infatti l'industria offriva l' atelier e la capacità dei tecnici nella lavorazione delle materie plastiche e in cambio gli artisti avrebbero dovuto lasciare una delle opere realizzate presso il centro.

Le opere nate da questo esperimento che felicemente fuse il mondo della creatività all'industria, sono in tutto una cinquantina e portano la firma di grandi artisti del periodo che soggiornarono a Castiglione Olona come Carla Accardi, Enrico Baj e Giuliana Balice, o che collaborarono "a distanza " con la Mazzucchelli come Giacomo Balla e Man Ray, troppo anziano per recarsi direttamente in loco.



Sede MAP, interno

Pieno riconoscimento all'iniziativa artistica di quest'industria del varesotto è arrivato solo recentemente; infatti le opere d'arte lasciate presso il centro costituiscono oggi il nucleo fondamentale ed iniziale del MAP (Museo di Arte Plastica), inaugurato nel giugno 2004.

Un esempio di recente collaborazione tra arte ed industria è quello della RANGER GROUP di Carate Brianza, un'azienda leader in Italia per gli stampati plastici che realizza soprattutto componenti per l'industria automobilistica. Ne è presidente e fondatore Alberto Rossini, uomo di impresa e di cultura che, oltre ad esserne il patron generale, da anni aiuta artisti e promuove la diffusione della cultura.

Lo scultore César infatti ha trovato presso la Ranger di Carate gli strumenti tecnologici per realizzare alcune delle sue opere più famose: quindici compressioni ottenute da altrettante scocche di Fiat 'Marea' nuove che sono state schiacciate, compresse, impilate, verniciate e trasportate a Palazzo Reale a Milano per una retrospettiva sull'artista. Il tutto realizzato da César con la collaborazione degli operai dell'azienda brianzola con cui l'artista ha lavorato per un mese intero.

Quindi la realizzazione di tali opere è stata resa possibile grazie all'intervento della Ranger Italia che ha messo a disposizione dell'artista francese le attrezzature tecniche, il personale necessario e le proprie competenze. In quest'ottica rientrano anche altre esperienze della Ranger compiute in sinergia con altri grandi artisti contemporanei Eric Dietman, Franz Stahler e Pietro Consagra.

Dietman, partendo da tre orsetti ha realizzato, presso le officine della Ranger, con i materiali messi a disposizione e attraverso una trasformazione Cad/Cam, altrettanti "orsi" alti tre-quattro metri in alluminio, ghisa e *cortain* attualmente esposti presso il *Fiac* (Foire International d' Art Contemporain) di Parigi.

Franz Stahler invece ha realizzato sempre in loco dei giganteschi tulipani che "saggiano" la resistenza delle vernici all'aria aperta.

Pietro Consagra a Carate ha realizzato la sua scultura *Doppia Bifrontale*, approdata nel luglio del 2003, per donazione di Rossini, a Strasburgo, davanti al palazzo che ospita la sede del Parlamento Europeo, per inaugurare l'inizio del semestre italiano di presidenza all'Unione Europea.



César, *Compression*



Parco della Fondazione Pietro Rossini

Da queste esperienze e grazie alla collezione che Alberto Rossini ha raccolto in cinquant'anni di passione è nata la "*Fondazione Pietro Rossini*" per l'arte contemporanea costituita da un museo all'aperto, nonché giardino (di sculture) della casa padronale di Rossini stesso a Briosco, tra Lecco e Monza.

Ulteriore esempio di questa tendenza è quello della TESECO di Pisa, azienda operante nel settore dell'ingegneria ambientale (bonifica aree contaminate, trattamento e riciclo rifiuti, depurazione acque, ecc.) ha concorso, vincendo, nel 2000 al "*Premio Guggenheim Impresa e Cultura*" con il progetto Fondazione Teseco per l'Arte.



La Fondazione promuove il lavoro di giovani artisti italiani e stranieri realizzando mostre, workshop con gli artisti, progetti site specific per lo Stabilimento che siano argomento di dibattito e di confronto interdisciplinari, spunti di riflessione e di percorsi formativi per il personale interno e per il pubblico esterno.

La collezione aziendale è allestita all'interno della Palazzina Direzionale dello Stabilimento e raccoglie opere di artisti nazionali ed internazionali, inoltre è stato creato il Laboratorio per l'Arte Contemporanea: un capannone di 2000 mq, luogo indipendente e aperto soprattutto alla ricerca

giovane, più avanzata, sia italiana che internazionale. Una delle ultime opere realizzate al Laboratorio per l'Arte Contemporanea, presso lo Stabilimento Teseco e lì tuttora collocata, è "Ali Hamadou" di Sislej Xhafa, una statua nera, avvolta nel buio, ritrae Ali Hamadou, imprenditore senegalese, simbolo di un mondo nuovo, «sogno» di una società futura, multietnica, in grado di rovesciare le dinamiche dell'economia globale.

Un caso genovese: l'Italsider di Cornigliano

Nel 1956 l'artista Eugenio Carmi fu chiamato a collaborare con l'Italsider di Cornigliano da Gian Lupo Osti, in quegli anni direttore generale dello stabilimento.

In questo contesto presero avvio diverse iniziative che, pur rimanendo circoscritte a quel periodo, hanno legato il nome dell'Italsider all'attività di promozione artistica e culturale.

Quest'impostazione ebbe come punto cardine l'avvio della collaborazione con Carmi in qualità di *artist director* dell'azienda, che vigilava su tutte le manifestazioni "visuali" dell'industria

e ne seguiva le multiformi attività grafico- estetiche: dalla rivista aziendale, ai bozzetti pubblicitari, alla composizione grafica dei titoli azionari, fino ai segnali antifortunistici.

Di quest'impegno grafico sono prova i numerosi stampati apparsi nel breve giro di un anno e che testimoniarono subito una ricerca ed un indirizzo omogeneo e continuativo, basti pensare al disco a cerchi concentrici, schematizzazione della sezione del lamierino arrotolato, ed assunto a simbolo della ditta.

In quegli anni le prime di copertina delle Riviste Italsider riportano le immagini di opere appartenenti alle avanguardie artistiche del tempo, in consonanza con lo slancio e lo spirito dell'Italsider di quegli anni: essere una delle più importanti industrie europee all'avanguardia in ogni settore.

Il binomio arte- industria all'Italsider fu portato ai più alti livelli nel 1962.

A quell'anno appartengono due iniziative di rilievo internazionale che si rivelarono esperienze assolutamente eccezionali e all'avanguardia per il clima artistico italiano di quegli anni:

- La Mostra delle realizzazioni dell'industria italiana a Mosca :



Padiglione Finsider a Mosca

Le aziende Finsider parteciparono con un proprio padiglione alla mostra delle realizzazioni dell'Industria italiana tenutasi presso il Parco Sokolniki a Mosca dal maggio al giugno 1962. Carmi decise di connotare la partecipazione Italsider a Mosca legandola ad un'esposizione di arte italiana contemporanea.

La mostra fu organizzata invitando sette artisti astratti e sette figurativi a realizzare per l'Italsider un quadro da 130 cm x 150 cm, acquistato dall'azienda stessa per 600.000 £, soluzione più economica rispetto al trasporto dei rotoli d'acciaio nella capitale sovietica.

- La mostra “Scultura in città” a Spoleto



L'altra grande iniziativa che vide la collaborazione tra arte ed industria fu la mostra "Sculture in città", curata da Giovanni Carandente, membro della Soprintendenza di Roma, all'interno del V *Festival dei due mondi* di Spoleto.

L'intento fu quello di mostrare la possibilità di incontro tra la scultura contemporanea ed un contesto medievale.

All'interno di questa mostra si situa l'intervento dell'Italsider : la proposta di Carandente si basava sull'appoggio economico dell'Italsider al progetto e l'idea che venne fuori fu quella di un'ambiziosa collaborazione, sottoinsieme della più grande manifestazione, fra artisti ed industria.

Si invitarono una decina di artisti (Consagra, Calder, Chadwick, Franchina, Smith, Pomodoro, Colla, Pepper, Lorenzetti e Carmi ovviamente) a lavorare nelle officine Italsider per realizzare le opere che poi sarebbero state esposte a Spoleto.

Alexander Calder, manifesto per Spoleto

Gli artisti avrebbero avuto a loro disposizione materiali, macchine ed operai specializzati per realizzare sculture che altrimenti in studio non si sarebbero potute pensare.

David Smith fu felicissimo di lavorare a Voltri, che era una sorta di deposito rottami destinato all'acciaieria. Lì fu profondamente impressionato dalla bellezza della forma e della materia ed iniziò a lavorare con la saldatrice elettrica dall'alba al tramonto, coprendo ben due turni lavorativi. In questo caos creativo egli realizzò in un solo mese anziché le due opere previste, ben venticinque sculture che intitolò tutte *Voltri*, differenziandole con numeri progressivi.

Calder, che non ebbe tempo per il soggiorno presso l'Italsider, mandò un bozzetto per un'opera che fu ingrandita ventisette volte dai tecnici dello stabilimento di Savona e che portò alla realizzazione di una gigantesca scultura, che a tutt'oggi si trova davanti alla stazione di Spoleto.

Uno degli artisti presenti a Spoleto, si era già trovato qualche anno prima a lavorare all'interno dello stabilimento corniglianese. La persona in questione è Nino Franchina che per la sua scultura *Spoleto 1962*, ritrovò gli operai che tre anni prima lo aiutarono nella realizzazione della sua scultura *Commessa 60124*.

Nel 1959 dovendo l'Italsider provvedere all'ingresso della Mostra delle Telecomunicazioni, organizzata dal Comune di Genova in occasione delle Colombiane, la Società pensò di realizzare qualche cosa che simbolizzasse nello stesso tempo la produzione industriale, la civiltà del ferro e il lavoro operaio. Così Franchina fu incaricato di produrre un "monumento siderurgico".

Un tempo si sarebbe eretto un obelisco o un arco trionfale, l'Italsider pensò di chiamare un artista che, ispirandosi al mondo dello stabilimento corniglianese, producesse qualcosa di simbolico ed emozionante insieme. Così nacque la scultura *Commessa 60124*, che fu successivamente donata alla città.



Nino Franchina, *Commessa 60124*

L'esperienza del rapporto tra arte ed Italsider andò progressivamente attenuandosi dalla seconda metà degli anni Sessanta sia per ragioni intrinseche all'industria stessa - al primo posto sicuramente vi fu la crisi siderurgica da cui mai ci si riprese - sia per un cambiamento nella direzione della Finsider di Roma che credeva sempre meno nella possibilità di un rapporto non subordinato dell'arte all'industria .

Quello dell' Italsider di Carmi, Osti e Fedeli fu un esempio di promozione culturale dettato dall'emotività e dai gusti della dirigenza aziendale, in base ad un modello di impronta mecenatistica che di per sé non esclude un ritorno in termini di rafforzamento dell'immagine e del prestigio, ma che, non venendo inserita all'interno di una strategia aziendale globale si può dire si tradusse in risultati immediati ma effimeri.

La visione della fabbrica iniziò a declinare: la crisi dell'acciaio modificò il rapporto che gli abitanti della zona e gli operai stessi avevano con l'industria.

Il legame e l'identificazione con l'azienda si attenuarono notevolmente, anzi ne scaturì un atteggiamento di critica, di distacco e di accuse a cui poi con il tempo si aggiunsero quelle scaturenti dal filone ecologista.

Lontane risultano ora le immagini che il fotografo Kurt Blum faceva dell'Italsider. Basti pensare agli scatti di Uliano Lucas in *Vivere a Ponente* sorta di raccolta di fotografie-denuncia del 1989, dove risulta evidente l'incombenza delle vecchie strutture industriali sentite come oppressive, produttrici di malessere fisico ed ambientale ed ormai obsolete.

Da questa rassegna risulta chiara la differenza tra l'Italsider e le altre realtà citate.

L'industria siderurgica non ha mantenuto ricordo del proprio passato di collaborazione con il panorama artistico tanto che le opere acquistate, commissionate o ricevute in donazione in quegli anni, non solo non hanno avuto dignità espositiva da parte dell'azienda, ma sono andate perse o peggio ancora distrutte.

L'Italsider di Cornigliano attualmente, con la chiusura della parte a caldo dello stabilimento, rischia di portarsi dietro, oltre alla demolizione delle strutture, anche la memoria ad esse legata.

Da questa considerazione è stata ispirata la proposta del mantenimento di uno dei due gasometri , come contenitore o centro per l'arte contemporanea, con una raccolta permanente legata all'esperienza degli anni Sessanta.

Infatti gli esempi di riconversione di gasometri in contenitori d'arte è già stata sperimentata. Ad Oberhausen l'edificio è diventato sede estiva d'esposizione d'arte contemporanea e gli artisti Christo e Jeanne-Claude

hanno allestito nel 1999 al suo interno l'opera "The Wall", una scultura- mosaico composta da 13mila barili di petrolio multicolori che formano un gigantesco muraglione spesso oltre 7 metri.



Veduta aerea dei gasometri di Cornigliano

Oltretutto nel marzo 2005 è stato bandito un concorso di idee per la riqualificazione dell'area del ex Parco di Villa Bombrini.

Ed uno dei progetti partecipanti, quello del GRUPPO 412 dell'architetto Andrea Costa, riguardava appunto la riconversione dei serbatoi di gas in spazi per l'arte contemporanea.

Purtroppo però lo smantellamento è già stato deciso e avviato.



Ogni pezzo asportato lascia un vuoto, dicevamo. Un vuoto, due vuoti, cinque vuoti, dieci vuoti, crescevano in maniera ritmica, inesorabile, un giorno dietro l'altro, sommandosi l'uno all'altro in funzione di un bel nulla compatto.

Gasometri di Cornigliano in costruzione, 1941